

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Croce Emilio, <i>Presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti</i>	10
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2	de Tilla Maurizio, <i>Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali delle casse private</i>	3, 16, 17
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA		Duilio Lino (MARGH-U)	16
Audizione del Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, Maurizio de Tilla, e dei rappresentanti delle Casse private:		Jogna Giuseppe, <i>Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali</i>	8
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2, 6 12, 14, 16, 20	Lo Presti Antonino (AN)	12
Bertolazzi Adelio, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti</i>	9	Lombardi Alessandro, <i>Presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari</i>	11
Borea Leonzio (UDC: CCD-CDU-DE)	15	Muratorio Paola, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti</i> .	11
		Pizzinato Antonio (DS-U)	14, 17
		Tortora Arsenio, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola »</i>	6

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, Maurizio de Tilla, e dei rappresentanti delle Casse private.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, avvocato Maurizio de Tilla, e dei rappresentanti delle Casse private.

Avverto che in rappresentanza delle Casse private sono presenti: il dottor Adelio Bertolazzi, presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti; l'architetto Paola Muratorio, presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti e il dottor Paolo Caron, direttore generale; il notaio Paolo Pedrazzoli, presidente della Cassa nazionale del notariato; il ragioniere Luciano Savino, presi-

dente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali; il dottor Alessandro Lombardi, presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari e il ragioniere Augusto Romagnoli, direttore generale; il dottor Vincenzo Miceli, presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro e il dottor Fabio Faretra, responsabile dell'area staff di direzione; il dottor Giuseppe Jogna, presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali; il dottor Emilio Croce, presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti e l'avvocato Marco Lazzaro, direttore generale; il dottor Antonio Azzolini, vicepresidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi; la dottoressa Emma Carli, presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza infermieri professionali, assistenti sanitari, vigilatrici d'infanzia; il dottor Fausto Amadasi, consigliere di amministrazione della Cassa italiana di previdenza ed assistenza dei geometri liberi professionisti e il dottor Renato Presutti, direttore generale; il professor Angelo Pizzini, vicepresidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri; il dottor Paolo Saletti, vicepresidente vicario dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » e l'avvocato Arsenio Tortora, direttore generale; il dottor Marco Fabbri, vicepresidente dell'Ente di previdenza e assistenza degli attuari, dei chimici, dei dottori agronomi, dottori forestali e dei geologi, il dottor Arcangelo Pirrello, amministratore delegato e il dottor Domenico Penna, direttore generale; il dottor Franco Minucci, direttore generale dell'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani.

Ringrazio l'avvocato de Tilla e tutti i numerosi presenti anche per l'occasione interessante fornita alla Commissione di partecipare di recente ad un incontro con l'ADEPP, in cui sono state sollevate e valutate determinate questioni. Il ruolo e l'impegno del Parlamento sono particolarmente attuali, dato che proprio questa mattina la Camera giungerà al voto su un provvedimento riguardante le libere professioni, che svolgono un ruolo essenziale, coinvolgendo circa 5.600.000 addetti (una parte importante della realtà produttiva).

È molto interessante seguire le problematiche relative alla gestione delle casse, in modo particolare dopo il loro passaggio al settore privato. Già in occasione di quell'incontro furono poste alcune problematiche che la Commissione ha deciso di affrontare ed oggi, in questa audizione, sarà possibile verificare quali siano le condizioni di carattere generale di gestione degli enti pubblici e privati, come sia possibile migliorare tale realtà attraverso un intervento legislativo e proporre — essendo la Commissione non un organo deliberativo, ma di controllo — al Parlamento ed al Governo le valutazioni cui giungeremo al fine di migliorare il servizio nei riguardi di coloro che hanno diritto alla pensione.

Elenco in maniera fugace alcune questioni — sono certo che la relazione le affronterà approfonditamente —, concordate con il consiglio dell'ADEPP: il tetto massimo da corrispondere in occasione della maternità, la questione della doppia tassazione, la revisione del meccanismo di totalizzazione dei periodi contributivi (su cui il ministro Maroni ha dimostrato la propria attenzione bloccando un decreto che stava per essere emanato) e, nel quadro di un rilancio della previdenza complementare, la possibilità per le casse private di gestire direttamente i fondi. Tutto ciò deve essere inquadrato nella certezza della pensione nel lungo periodo, uno dei problemi essenziali comune a tutte le casse.

Sulla base di questi argomenti potremo avere oggi da parte dell'ADEPP un contributo importante per permetterci di valutare e formulare le giuste proposte.

MAURIZIO de TILLA, *Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati*. A nome dell'ADEPP la ringrazio, presidente, per l'invito rivoltoci. Abbiamo ritenuto di partecipare con una folta delegazione perché la realtà dell'associazione riguarda 19 enti previdenziali ed assistenziali, 22 professioni, una platea di 1.600.000 professionisti e circa un milione di iscritti. Essendo il nostro sistema molto variegato e composito, ogni singola cassa, qualora lei lo riterrà opportuno, presidente, sarà disponibile per qualsiasi chiarimento su temi particolari. In questa audizione, affronteremo i temi di fondo che riguardano la quasi totalità delle casse appartenenti all'associazione.

Intendo sottoporle alcuni problemi in corso di risoluzione a livello parlamentare e legislativo. Devo infatti dare atto al Governo ed all'attuale maggioranza parlamentare di aver intrapreso un processo di riforma conforme alle aspettative delle casse e delle professioni su alcuni punti che riteniamo fondamentali, già evidenziati durante le audizioni con la Commissione nella precedente legislatura ma che non avevano trovato risoluzione. L'auspicio è che la Commissione attuale consideri fondate le nostre istanze e contribuisca, grazie alla propria autorevolezza, all'accogliimento — se possibile entro quest'anno — di gran parte delle nostre richieste, su cui le casse appartenenti all'associazione hanno posizioni comuni.

In primo luogo è fondamentale — lo sarà anche in tema di riforme dell'albo professionale — che il reddito di amministratori e sindaci e quello di natura autonoma prodotto da un professionista appartenente ad un albo iscritto alla cassa siano attratti nel reddito professionale ai fini sia dell'imposizione fiscale sia della contribuzione previdenziale. La giusta natura di tale reddito e la necessità di realizzare un'unica posizione previdenziale nelle casse è fondamentale. Un chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate è stato di aiuto; inoltre in un collegato fiscale alla finanziaria è presente un'interpretazione conforme a questa indicazione — da sempre sosteniamo che questi redditi debbano affluire come contribu-

zione previdenziale — e ci auguriamo che si arrivi rapidamente alla sua approvazione.

Un'altra questione fondamentale, che sta affrontando la Commissione lavoro della Camera, riguarda il tetto all'indennità di maternità. Credo siate a conoscenza dello scandalo cui ha dato luogo una mia collega avvocato, che ha chiesto 1.600 milioni di lire di indennità, che in base alle nostre medie rappresenta 45 anni di pensione. Si tratta di uno scandalo; anche altre professioni hanno punte simili; i notai, ad esempio, sono stati antesignani nel pagamento di pensioni elevate. Il Parlamento deve affrontare la questione con grande urgenza, anche perché stanno per iniziare controversie; una collega ha minacciato di denunciarmi e di intraprendere un'azione risarcitoria in proprio se non le pagherò l'indennità di 1.600 milioni. Abbiamo già — ripeto — fornito un'interpretazione evolutiva, ma è necessario un intervento legislativo immediato.

Dopo la privatizzazione le casse hanno acquisito un'autonomia normativa ed una gestionale — entrambe sotto il controllo di una pluralità di enti —, di cui le casse hanno sempre fatto buon uso. L'autonomia è principalmente diretta, come esporranno meglio i presidenti di alcune casse, a realizzare manovre su contributi e prestazioni in modo tale da acquisire equilibri il più possibile durevoli, in maniera peculiare per ciascuna cassa, non essendo possibile stabilire un criterio uguale per tutte. Per la doppia tassazione le casse pagano, attualmente, 300 miliardi di lire l'anno sui rendimenti della gestione. Vi sono enti con grossi patrimoni immobiliari, che pagano imposte che assottigliano gli equilibri finanziari e le prestazioni. Riteniamo illegittima questa doppia imposizione e già nel collegato fiscale alla finanziaria è passata una norma in tal senso, ma troppo generica, concernente il regime di favore per i fondi pensione e per le casse private. Questo è uno degli argomenti principali da affrontare. Soprattutto in questo momento di crollo del mercato finanziario e di incertezza per il paese, una detassazione totale — dato che le imposte si pagano sulle prestazioni — è un obiettivo da rag-

giungere, come peraltro era già stato riconosciuto anche dalla precedente Commissione. Al di là del riconoscimento politico, richiediamo un intervento legislativo, confidando molto nell'attuale maggioranza parlamentare; il nostro centro studi dimostrerà l'incostituzionalità e l'illegittimità della doppia tassazione.

Inoltre, nella passata legislatura, durante l'esame di una finanziaria « blindata » fu approvata una norma « in bianco » ma anche fortemente penalizzante per la maggior parte delle casse private (ripeto si trattò di un articolo « blindato »). In un recente incontro con il ministro Maroni, egli ha riconosciuto la fondatezza delle nostre osservazioni e la necessità di modificare tale norma. La totalizzazione è un principio costituzionale, ma la stessa Corte costituzionale ha sostenuto la necessità di salvaguardare gli equilibri finanziari delle casse. In alcune proposte consegnate al ministro Maroni sosteniamo che i provvedimenti normativi debbano attribuire il criterio per la determinazione della quota di pensione in sede di totalizzazione alle singole casse, ognuna delle quali ha il proprio regime ed un proprio sistema (alcune hanno le pensioni uguali per tutti, altre hanno pensioni proporzionali, altre ancora hanno soltanto pensioni fisse e così via).

Poiché siamo in una fase di consultazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e riteniamo di avere una forte rappresentatività (ricopriamo cariche elettive, rappresentiamo tutte le professioni ed abbiamo iscritti reali che pagano contributi e ricevono prestazioni), chiediamo alla Commissione di esaminare urgentemente la nostra proposta. Questa soluzione garantisce, da un lato, la totalizzazione e la pensione anche a coloro che non hanno maturato i requisiti e, dall'altro, è compatibile con gli equilibri finanziari. Vi è chi sostiene di voler estendere la totalizzazione alle pensioni di anzianità, accorpando addirittura il periodo necessario per maturare la pensione, quello dell'età e quello dell'effettività dell'esercizio professionale. È bene dire che, diversamente dalla previdenza pubblica, le nostre casse complessivamente non ero-

gano, tra pensione di invalidità e pensione di anzianità, più del 4 per cento, a fronte del 41 per cento della previdenza pubblica. Comunque nelle nostre casse esiste una tendenza prevalente a scoraggiare le pensioni di anzianità e sarebbe quindi assurdo introdurre, in sede di totalizzazione, pensioni di anzianità e criteri in conflitto con il profilo generale che abbiamo assunto per determinare un regime il più a lungo in equilibrio.

Vorrei soffermarmi su una vicenda recente. L'autonomia, conferita con la privatizzazione, è stata rafforzata da un provvedimento che ha conferito alle singole casse poteri sanzionatori e poteri inerenti ad eventuali sanatorie; ogni cassa ha esercitato in piena autonomia tale potere.

Ebbene, proprio di recente l'INPGI è stato oggetto di un'iniziativa tendente a far prevalere il sistema sanzionatorio pubblico (in alcuni casi molto più favorevole, ma non è sempre così). Tuttavia, la questione non consiste nello stabilire se sia più o meno favorevole il sistema sanzionatorio pubblico.

Infatti, una volta guadagnata l'autonomia grazie alla privatizzazione e grazie alla legge che ci attribuisce questo potere, bisogna considerare su cosa influisca il regime pubblico. La risposta è che esso influisce sull'obbligatorietà dell'iscrizione, sul quadro delle prestazioni (che certamente non possiamo abolire) e sul sistema generale. Certamente, però, esso non può influire sulla nostra autonomia e questo è un punto molto importante. Si tratta di una novità che non avevamo rappresentato nel corso della precedente riunione ma che intendo sottoporre alla vostra attenzione oggi, in questa sede.

L'ADEPP — per la verità, la maggior parte delle casse — ha ritenuto di solidarizzare — perché il principio è comune — con i giornalisti, intervenendo in un procedimento dinanzi al TAR. Tuttavia si prospetta un pericolo di lesione dell'autonomia dell'ente.

Spero che qualche collega vi parli — si tratta di un invito che rivolgo — della necessità della previdenza integrativa, mentre per quanto ci riguarda siamo con-

vinti (anche sperimentando un'ipotesi di previdenza integrativa) che quest'ultima non sia una questione che possa riguardare ogni singola professione (infatti riguarda le casse ma può riguardare collettivamente il mondo delle professioni). Un grande polo di previdenza integrativa che riguardi un milione e seicentomila professionisti sarebbe una previdenza integrativa molto più forte.

Un'ulteriore osservazione riguarda l'assetto delle professioni, il quale non è indifferente al sistema previdenziale. Quest'ultimo, infatti, secondo la tendenza di molte casse — direi di quasi tutte — tende a gestire non solo la previdenza obbligatoria ma anche il secondo ed il terzo pilastro.

Infatti, in una visione europea e moderna della previdenza, se è importante garantire le prestazioni pensionistiche, altrettanto importante risulta garantire delle prestazioni integrative per parametrare al livello di vita di ciascuno — quindi alla ricchezza di ciascuno — il regime previdenziale e curarsi dei professionisti iscritti alla cassa, non solo quando si va in pensione — o quando si verifichi un particolare evento — ma anche nel corso di tutto l'arco della vita lavorativa.

Si tratta di una questione molto importante, anche perché il nostro paese, sia dal punto di vista della concezione, sia dal punto di vista della burocratizzazione del sistema, che non accetta il nuovo, poiché si tratta di un « nuovo italiano » e non internazionale, non risulta preparato per il secondo ed il terzo pilastro.

Abbiamo visto infatti in più occasioni le perplessità sorte in merito alla eventualità di dare la possibilità alle singole casse di esercitare, non dico la previdenza integrativa (poiché in questo caso vi è un ostacolo legislativo che va senz'altro rimosso), ma anche il terzo pilastro. Addirittura, alcuni enti sono tali solo per l'assistenza (per esempio, i giornalisti sono sdoppiati e hanno l'INPS e la CASAGI).

In conclusione, abbiamo sentito parlare di un fondo sanitario, abbiamo sentito parlare della politica del Governo, di un polo privato per l'assistenza sanitaria.

Gradiremmo ora che la legislazione in atto a livello di proposta, che riguarda un poco il pubblico, possa riguardare anche le casse private.

In altri termini, se vi sono detrazioni fiscali per l'assistenza sanitaria, se vi è la possibilità di costituire dei fondi sanitari, gradiremmo che anche per le casse private fosse espressamente previsto — in realtà, credo che implicitamente valga anche per noi — il potere di costituire (da sole, nel senso di ciascuna cassa o tutte insieme) un polo sanitario.

Recentemente, abbiamo preso una iniziativa che riunisce alcune casse in una fondazione, la quale è presieduta dal presidente degli psicologi Houllis (che se magari ascolterete in altra occasione potrà riferire maggiormente su questo punto), allo scopo di cominciare a promuovere un polo sanitario (che funga anche da terzo pilastro), che possa soddisfare le esigenze delle casse.

Ho limitato il mio intervento solo agli aspetti concreti; tuttavia le nostre problematiche sono molto più numerose e forti, a cominciare dalla valutazione del cambiamento di sistema (per cui alcuni enti si muovono nell'ottica del sistema contributivo, da cui segue un *iter* completamente diverso).

Per quanto riguarda le cose su cui ho riferito, se tutte seguono più o meno la stessa vicenda normativa e strutturale, tuttavia si hanno destinazioni completamente diverse. A tale proposito, ritengo che sarebbe importante svolgere anche delle audizioni mirate, per gruppi omogenei. Vi sono infatti alcuni di noi, come gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, i dottori commercialisti, che hanno un polo più o meno simile.

Vi sono poi altre categorie, come quella dei giornalisti, dei medici (mi pare di ricordare che questi ultimi hanno quattro o cinque prestazioni, a seconda delle categorie) o gli stessi enti assistenziali nuovi (per non parlare di tutta la parte relativa al contributivo) per cui, di diciannove casse, cinque rappresentano il polo contributivo. Questa è solo una panoramica.

Il nostro mondo vi ringrazia per l'audizione di oggi, sperando che quest'ultima possa anche costituire, nell'ambito del panorama generale delle audizioni e del monitoraggio che state compiendo, una modalità di interpretazione previdenziale, per così dire in senso lato, cioè nei confronti di altri settori del lavoro autonomo. Non si tratta quindi di un mondo autoreferenziale; al contrario, questa novità della previdenza potrebbe essere anche estesa. Senza dubbio, più il nostro polo si estende, più diventa importante, più si arricchisce e più, ovviamente, diventa forte.

Ricordando alcune iniziative nel corso della passata legislatura, non è detto che i pericoli insiti in un cambiamento di sistema o di maggioranza siano eliminati. Certo, questo mondo è appetibile, anche al pubblico, ma noi riteniamo di difenderlo da qualsiasi appetito, da qualsiasi parte provenga.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente de Tilla. Per economia dei lavori, suggerisco di procedere come segue. Lasciamo spazio agli interventi dei presidenti che desiderano parlare e diamo in seguito la parola ai commissari per formulare le loro domande. Al termine, vi sarà il tempo per l'eventuale replica del presidente de Tilla. Ha chiesto di parlare l'avvocato Arsenio Tortora, direttore generale dell'INPGI.

ARSENIO TORTORA, Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ». Il presidente de Tilla ha introdotto un elemento che mi pare assolutamente rilevante. Quando gli editori, i rappresentanti della FIEG ed alcune aziende di grande rilevanza (come RCS, La Stampa, La Repubblica), pensano di inficiare il principio introdotto dalla legge n. 140, per cui gli enti privatizzati hanno la facoltà di dettare norme volte a disciplinare in via autonoma un sistema sanzionatorio e a decidere il condono, bisogna però tenere presenti alcuni parametri fondamentali, e cioè il riferimento che quella legge fa all'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 509, che tradotto in termini chiari ci dice che

ogni ente, nel valutare il provvedimento, dovrà tenere conto dell'andamento del suo bilancio tecnico.

Se quest'ultimo consente di poter assumere provvedimenti riguardanti la riduzione delle sanzioni rispetto al sistema generale - o comunque sia, una riduzione più o meno consistente -, a dire ciò dovrà essere esattamente questo documento, cioè il bilancio tecnico, che avendo una proiezione quarantennale (non può che essere così altrimenti si ridurrebbe al nulla) la dice lunga sulla sopportabilità di tanti provvedimenti.

Ad esempio, noi abbiamo predisposto tale bilancio tecnico due anni fa, con decorrenza delle valutazioni al gennaio 2001, e quel documento ci dice che nel 2020 l'INPGI comincerà ad avere dei problemi, nel senso che gli avanzi di gestione - oggi di una certa consistenza - comincerebbero a ridursi drasticamente, fino ad arrivare, nel 2030, ad una situazione di crisi (o quantomeno di grande difficoltà).

Responsabilmente, questo ente ha innanzitutto proceduto, nel 1998, ad una riforma abbastanza rigorosa delle pensioni ma si sta già pensando di intervenire ulteriormente su tale tematica, seppure a fronte di mille posizioni assolutamente forti e contrastanti fra loro.

Che cosa pensano gli editori di tale volontà di riformare le pensioni per rendere il sistema ancora più sfidante, capace quindi di passare quel momento critico? Essi non pensano nulla, perché affermano che, vista la contrapposizione esistente tra noi e loro, in questo momento, non se ne fa niente.

Ma di quale contrapposizione si tratta? In realtà, se questa legge dello Stato riguarda tutti gli enti (quindi anche noi che siamo l'unico ente sostitutivo che gestisce una previdenza obbligatoria in favore di lavoratori dipendenti che, seppure iscritti ad un ordine, rimangono sempre lavoratori dipendenti), come si fa a dire che il nostro sistema non può fare appello alla legge n. 140, perché noi siamo, appunto, sostitutivi?

Ma allora, per tutti gli enti sostitutivi, deve valere il principio generale contenuto

nella legge n. 388 del 2000 - la legge finanziaria - che ha rivisto all'articolo 116 l'intero sistema sanzionatorio riguardante però i lavoratori dipendenti assicurati presso gli enti pubblici di previdenza.

Questa è stata l'eccezione: signori, non vi siete accorti che siamo cambiati radicalmente e voi avete partecipato a tale cambiamento, perché anche voi, insieme a noi, avete deliberato in favore di quest'ultimo! Tale cambiamento impone un'attenzione rigorosa a quanto avviene al nostro interno.

Se infatti nel sistema pubblico vi è, da parte del Governo, la massima attenzione, perché prima di adottare un provvedimento che riguardi un incremento o un decremento di entrate - o comunque di spese - c'è il Tesoro che va sentito (il quale, quindi, dà o meno il suo assenso in merito alla copertura, così come a certi provvedimenti), quando invece si tratta di un ente privatizzato non può che essere la sua struttura interna a riferire circa la sopportabilità o meno di un provvedimento e, in quest'ultimo caso, il provvedimento non può essere assunto. Questa è la logica all'interno degli enti privatizzati!

Di fronte allo stato di cose descritto, la risposta è stata la seguente. Il ministro del lavoro ha approvato la nostra delibera, nella quale abbiamo invitato a tenere conto del fatto che si tratta di un ente sostitutivo, che i nostri contribuenti sono datori di lavoro come gli altri e, in termini generali, del sistema introdotto con la legge n. 388 del 2000. Bisogna però anche modulare le sanzioni annualmente in misura percentuale pari a quella del sistema pubblico: ce ne differenziamo quanto al tetto. Per quanto riguarda l'omissione, il sistema pubblico lo abbassa al 40 per cento, mentre noi lo portiamo al 60 per cento. Per quanto riguarda l'evasione, invece che al 60 per cento, noi lo portiamo all'80 per cento.

Mi chiedo tuttavia - mi rivolgo a tutti - chi si pone fuori dall'ordinamento, perché viola una norma coscientemente (infatti chi evade, sa perfettamente il rischio che sta correndo), ha forse titolo per chiedere clemenza, quindi per dire che ha

anch'egli diritto ad avere una sanzione rapportata al 60 per cento, come il sistema pubblico ha pensato? Forse, una riflessione su tali aspetti porterebbe tutti molto più lontano.

Tuttavia, signor presidente, l'elemento critico che solo noi, come ente sostitutivo incontriamo, è rappresentato dal fatto che nella legge n. 509, all'articolo 3, comma 2, si afferma — purtroppo — che per gli enti sostitutivi ogni manovra riguardante le prestazioni o i contributi va eseguita tenendo conto delle determinazioni delle parti sociali; questo fatto mina alla radice ogni possibilità di vera autonomia, perché di fronte allo sforzo di portare avanti una riforma ulteriore — alla quale stiamo pensando — che estenda a tutti gli iscritti all'INPGI, il calcolo della pensione rapportata a tutta la retribuzione denunciata, ci sentiamo poi dire dall'altra parte — cioè dagli editori — che non se ne parla (o meglio che se ne parlerà quando vogliono loro) e che il sistema di previdenza che ci riguarda dovrà essere deciso dalle parti sociali. Francamente, non trovo che ciò sia possibile.

Da una parte, la Federazione della stampa ribadisce, ovviamente, la volontà di tutelare i lavoratori, la FIEG dall'altra, afferma che tutela le imprese.

Mi pare che, in questo modo, il principio che sta alla base della privatizzazione, per cui gli enti, i loro consigli di amministrazione, sono i titolari del potere di intervento, così come sono i responsabili della gestione, penalmente, civilmente, contabilmente, sia stato abbondantemente travolto. Tuttavia, ritengo che lo spirito della privatizzazione vada recuperato, togliendo di mezzo un impedimento veramente notevole e rilevante.

Per quanto riguarda i nostri contributi, essi sono, rispetto a quelli del sistema generale (legge INPS) di 4,97 punti percentuali inferiori. Abbiamo allora chiesto alla FIEG, in occasione di un incontro insieme a Montezemolo e ad altri, in primo luogo di formulare un'ipotesi di accordo, in cui ci fosse un condono per essi — ma il condono per noi significa poi concedere alle aziende un abbuono di circa 90 miliardi di sanzioni — ma anche

di procedere ad un aumento graduale (consideriamo che il costo del lavoro può avere riflessi negativi sulle aziende) che cominci, ad esempio, dal 2003, con il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

In secondo luogo, abbiamo chiesto che l'incremento partisse nel 2005, ma questa ipotesi, condivisa da Montezemolo e da gran parte della FIEG, è poi finita a «gambe per aria» perché il presidente della FIEG non è riuscito ad ottenere una maggioranza che varasse tale provvedimento. Pertanto, la buona predisposizione da parte nostra c'era; però è andata diversamente.

GIUSEPPE JOGNA, Presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali. Facciamo parte di quei cinque enti nati con il decreto legislativo n. 103 del 1996, dunque enti a sistema contributivo, cosiddetti di nuova generazione.

Le prime riflessioni che svolgo riguardano tutti questi enti (e sono sostanzialmente già state espresse in occasione di un'audizione presso il ministero ma ritengo che siano utili anche per il lavoro di questa Commissione).

Un primo punto consiste nel far sì che questi enti garantiscano una rivalutazione sui contributi versati pari alla media del PIL nominale quinquennale. Ciò significa che in questa fase — e, segnatamente, in questi anni — questa rivalutazione per alcuni enti è veramente elevata. Quest'anno siamo al 5 per cento circa (tra il 4,70 e il 4,80) e bisognerebbe avere degli investimenti capaci di dare una redditività lorda dell'ordine del 6,5 o del 7 per cento ma, conoscendo bene come va il mondo finanziario, ci rendiamo anche conto che ciò è impossibile.

Chiediamo che la previsione del decreto legislativo n. 509 (che peraltro prevede, in caso di disavanzo nella gestione di questi enti di previdenza, addirittura il commissariamento), venga rivista e che i loro bilanci, per quanto riguarda il disavanzo, non vengano valutati anno dopo anno (o comunque a breve termine) ma soltanto a lungo termine. Peraltro, la stessa legge n. 335 prevede che il riferimento all'arco temporale

dei 15 anni per la stabilità del sistema economico finanziario possa reggere.

Questi enti, appena nati, cercano di effettuare degli investimenti che abbiano una loro logica nel medio e lungo periodo ma che non danno risultati nell'immediato. Di conseguenza, alcuni enti si trovano in difficoltà per quanto riguarda i disavanzi di bilancio. Questo è un problema che potrebbe esser lasciato all'autonomia degli enti. La valutazione dovrebbe riferirsi cioè non già a pochissimi anni - uno o due - per quanto riguarda la considerazione sui disavanzi, ma a termini più lunghi.

Una questione molto rilevante, già evidenziata anche dagli altri enti di previdenza, è quella della fiscalità, la quale colpisce ancora di più questi enti, i quali, dovendo appunto sopportare tale doppia imposizione, si trovano in grande difficoltà nel garantire la suddetta rivalutazione. Non mi soffermo oltre sulla questione della fiscalità, perché ritengo che sia ormai abbastanza nota.

Per quanto riguarda la totalizzazione, ci troviamo in una condizione particolare: se la totalizzazione dovesse riguardare soltanto coloro i quali non raggiungono presso anche un solo ente una pensione, nel caso nostro gli iscritti si troverebbero veramente in difficoltà, perché da noi si ottiene la pensione a 65 anni di età e con almeno cinque anni di contributi. Capite bene che chi ha 65 anni di età e cinque anni di contributi riceverà una pensione assolutamente insignificante. Perdere la possibilità della totalizzazione per quanto riguarda eventuali contributi versati presso altri enti di natura e complessità più ampia non sarebbe assolutamente giusto. In questo senso gli enti di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996 condividono l'impostazione e la proposta dell'ADEPP, che tiene conto anche di questo specifico aspetto.

Esiste anche la ricongiunzione, che sotto il profilo normativo risale ad una legge del 1990. Noi siamo nati invece il 1° gennaio 1996 e, dunque, siamo fuori, cioè non inquadrati nel sistema della ricongiunzione. Credo che la rivisitazione del

sistema previdenziale dovrebbe tener conto anche di questa eventualità, qualora ovviamente non fosse possibile attuare la totalizzazione e si andasse in direzione di una ricongiunzione, che dovrebbe essere consentita anche ai soggetti nati dopo.

Sempre nell'ambito di una valutazione di carattere unitario degli enti di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996, esiste un ulteriore problema, che sottoponiamo all'attenzione della Commissione. Si tratta di questo: per l'ipotesi che un soggetto debba ricevere da noi una prestazione pensionistica di valore insignificante o molto modesto (intendendosi per modesta una prestazione di valore inferiore all'assegno sociale) e il medesimo disponga già di un'altra pensione - eventualità sempre possibile, essendo il sistema nato da poco - proponiamo che ci sia la restituzione del montante rivalutato, piuttosto che l'erogazione di cifre bassissime (dell'ordine di 50 o 70 mila vecchie lire) di pensione. Se, nella logica delle proposte da portare avanti, venisse tenuta in considerazione tale possibilità, si tratterebbe di un fatto importante.

Infine, prospetto un problema di specifico interesse dell'EPPI. Molti enti di previdenza che si occupano del settore tecnico - parlo di quelli precedenti, quelli di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994 per intenderci - hanno già deliberato, o stanno per farlo, l'aumento del contributo integrativo a carico della committenza dal 2 al 4 per cento. Noi non possiamo farlo, perché questa misura è stabilita dal decreto legislativo n. 103 del 1996. Per un senso di equità con gli enti di cui ho detto, bisognerebbe « liberalizzare » questo vincolo, nel senso di lasciarlo alla autonomia anche degli enti di nuova generazione, parificandoli a quelli di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994.

ADELIO BERTOLAZZI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei dottori commercialisti*. Sottolineo l'aspetto della fiscalità, che è molto importante. Il presidente de Tilla ha giustamente evidenziato tale problematica. Volevo solo far rilevare che in Europa i

sistemi di tassazione sulla previdenza sono del tipo EET (esenzione della contribuzione- esenzione dei proventi derivanti dagli impieghi dei contributi delle casse — tassazione delle prestazioni pensionistiche), mentre in Italia è esente chi versa e sono tassate le casse. Quello che ho citato è il sistema vigente in Europa, e perciò credo che, anche ai fini della « portabilità » delle pensioni future, si dovrebbe pervenire ad una maggiore omogeneizzazione.

Altro punto molto importante che sottolineo è il problema che tutti i redditi di lavoro autonomo prodotti da un professionista debbono essere attratti al reddito professionale e quindi, di conseguenza, per i contributi previdenziali alle proprie casse. Cito degli ultimi casi che mi sono stati segnalati. La procura della Repubblica di Cagliari pretende di pagare il consulente tecnico del giudice come se si trattasse di un reddito assimilato al lavoro dipendente. Addirittura, l'ufficio delle entrate della Liguria sostiene che i redditi derivanti dall'esercizio della professione di revisore dei conti costituisce reddito assimilato al lavoro dipendente. Evviva l'indipendenza delle professioni! Evidenzio questo aspetto alla Commissione, affinché una volta per tutte si esca dagli equivoci e dalle mille « repubblicette ».

Immagino e credo la Commissione abbia il grande compito di valutare la sostenibilità dei sistemi nel lungo periodo. Sostanzialmente il grosso problema è proprio questo e lei, presidente, vi ha fatto giustamente cenno. Credo che in questo contesto i sistemi di controllo che noi oggi abbiamo siano tanti e forse addirittura ridondanti. Ciò mi fa credere che non esiste un sistema organico di controllo. Se penso solo al momento normativo, che oggi prevede per le casse l'equilibrio su bilanci attuariale a 15 anni, con equilibri di riserve pari a cinque volte le pensioni erogate nel 1994, sono portato a ritenere che si tratti di un grosso problema sul quale si dovrà ragionare insieme e con molta attenzione.

Sottolineo per ultimo le problematiche connesse all'articolo 117 della Costituzione, disposizione che costituisce una sorta di

mina vagante. Invece di fare della devoluzione organica e sistematica, si è fatta della dissoluzione. Io sono abbastanza severo al riguardo, perché non si è specificato in maniera organica quale sia la competenza normativa dello Stato e quale quella delle regioni. Si tratta di un aspetto fondamentale: le professioni non possono assistere a flussi migratori di iscritti quale riflesso di attenzioni particolari di alcune regioni. Anche il problema della previdenza risente fortemente di questi aspetti. Io credo che ci sia stata una latitanza e una disattenzione politica nel momento della revisione costituzionale, ispirata da ragioni volte a rincorrere chissà che cosa. Segnalo alla Commissione questo aspetto molto importante per le previdenze.

EMILIO CROCE, *Presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti*. L'ENPAF, ente di previdenza dei farmacisti, trasformato in persona giuridica di diritto privato in forza del decreto interministeriale 7 novembre 2000, non può non esprimere la propria preoccupazione a fronte di un rilevante contenzioso su un patrimonio di oltre 600 miliardi di vecchie lire, promosso dagli inquilini dell'ente, che invocano il trasferimento *ex lege* della proprietà degli immobili condotti in locazione, sulla base della asserita applicazione delle disposizioni in materia di dismissione degli immobili degli enti pubblici.

Tutti sono convinti — in primo luogo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, attraverso l'Osservatorio che so essere stato audito in questi giorni — che con la privatizzazione l'ente, in forza della sua autonomia, riconosciuta dal decreto legislativo n. 509 del 1994, non rientri più nei programmi di dismissione, che riguardano esclusivamente gli enti pubblici. Tuttavia ciò che è unanimemente riconosciuto, non appare tale in alcune sedi giudiziarie (a Roma), ove la trasformazione dell'ente e l'assenza di finanziamenti pubblici non sono ritenuti elementi decisivi per qualificare l'ENPAF libero dagli obblighi pubblicistici riferiti a programmi di finanza pubblica.

L'ENPAF, come è ovvio, non è stato inserito nei programmi di cartolarizzazione, avviati in forza del decreto-legge n. 351 del 2001, che ha profondamente innovato la precedente disciplina, contenuta nel decreto legislativo n. 104 del 1996. Nonostante ciò, da alcuni è ancora sostenuta la perdurante vigenza, per di più nei soli nostri confronti (ecco la peculiarità, trattandosi di un tema che non riguarda i colleghi, che fortunatamente non sono stati per il momento toccati dal problema), delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 104 del 1996, limitatamente al capitolo dei piani di alienazione agli inquilini, che non trovano più applicazione neppure nei confronti degli enti previdenziali pubblici.

Sono peraltro fiducioso nella sensibilità che la Commissione bicamerale e il suo presidente vorranno dimostrare rispetto alla peculiare posizione dell'ENPAF. Per tale motivo chiedo un autorevole intervento della Commissione parlamentare presso i ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali, affinché sia definitivamente e univocamente sancita l'estraneità dell'ENPAF da tutti i processi di dismissione del patrimonio pubblico predisposti e disciplinati, prima, dal decreto legislativo n. 104 del 1996 e, successivamente, dal decreto-legge n. 351 del 2001. Se ciò non fosse sufficiente, a mio avviso dovrebbero essere le strade: o una interpretazione autentica sul piano legislativo, oppure, contraddicendo i principi del decreto legislativo n. 509 del 1994, la messa a carico dello Stato degli oneri economici conseguenti, che non possono comunque gravare sull'ente. Confido che ciò possa essere sufficiente per smorzare interpretazioni avulse da un contesto normativo ben definito.

Evidenzio, in fine, che il portafoglio delle attività immobiliari dell'ENPAF rappresenta circa il 68 per cento del patrimonio netto, sulla base dei dati del bilancio consuntivo trasmesso a codesta Commissione. Un contenzioso che per assurdo imponesse all'ente, anche se privatizzato, un percorso obbligato di dismissione agevolata agli inquilini sulla base di una normativa

riferita agli enti pubblici si tradurrebbe ovviamente in una pesante minusvalenza nello stato patrimoniale, con conseguenti ripercussioni sulla riserva tecnica.

PAOLA MURATORIO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti*. Voglio illustrare alcuni dati numerici, che servono ad integrare quanto ha già detto il presidente de Tilla. Quanto alla totalizzazione, siamo preoccupati che qualcuno pensi di costruire una pensione per sé senza tener conto del futuro delle casse, che a noi sta a cuore. L'onere per elevare al famoso milione minimo le pensioni di INARCASSA oggi ci costerebbe in prospettiva circa 160 mila euro, ovvero circa 300 miliardi di vecchie lire. È un onere ragguardevole per noi e saremmo preoccupati fortemente se la totalizzazione imponesse l'obbligo dell'elevazione al minimo per l'ente previdenziale che eroga la quota maggiore di pensione. Questo vuole essere un argomento a sostegno della proposta formulata dall'ADEPP.

Sussiste poi il problema della riduzione della rendita del nostro patrimonio immobiliare a seguito della tassazione. Noi abbiamo un rendimento al lordo sugli immobili del 7,10 per cento, che è di tutto rispetto e rilievo. Al netto delle tasse (ICI, IRPEG) e del costo di gestione si riduce al 2,6 per cento. Potete ben rendervi conto che quello è il rendimento che deve tutelare l'erogazione delle nostre prestazioni future.

Altro aspetto da segnalare in materia fiscale è quello dell'IVA. Tutte le nostre transazioni in materia di immobili sono assoggettate a tale imposta. Anche quello per noi è un costo, sia in sede di acquisizione degli immobili (il prezzo del bene sul libero mercato è gravato di un 20 per cento in più), sia in sede di manutenzione volta a garantire il patrimonio futuro. Ho voluto rappresentare questi dati, molto significativi per noi.

ALESSANDRO LOMBARDI, *Presidente della Cassa dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari*. Sarò

brevissimo. Il primo punto che tocco riguarda l'autonomia normativa. L'assemblea nazionale all'unanimità ha deliberato, su proposta del consiglio, l'assistenza sanitaria a carico dell'ente per i gravi eventi morbosi. La delibera è stata trasmessa nel dicembre scorso al ministero competente e a luglio siamo ancora in attesa di risposta. Non sto facendo critiche o rilievi al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ma queste sono le risultanze per noi che tra poco dovremo predisporre il bilancio preventivo. Credo che la problematica interessi tutti e rifuggo dal pensare che il ministero ce l'abbia con i veterinari, perché non ne vedo la ragione.

Un'altra questione riguarda la modifica che abbiamo introdotto in materia di riscatto degli anni di laurea e del servizio militare: anche quella è ferma e non abbiamo ancora ricevuto notizie in merito.

Siamo stati invitati dal comitato organizzatore del congresso mondiale di veterinaria, che si terrà a Tunisi in settembre ed a cui parteciperanno 152 paesi. Nell'ambito del congresso sarà tenuta una sessione dedicata esclusivamente alla previdenza, cui si prevede parteciperanno oltre cinquecento congressisti. Noi siamo stati chiamati ad illustrare l'impostazione e la situazione previdenziale del nostro ente. Ritengo che questa sia una informazione importante, anche in funzione del documento che avete trasmesso. La Commissione europea sta elaborando il documento sul riconoscimento delle qualifiche professionali, che ovviamente si ripercuote sul mondo della libera professione in Europa. Credo che i contatti che intercorrono tra noi e questi paesi potranno avere riflessi significativi anche ai fini dei lavori della vostra Commissione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai commissari che desiderino intervenire.

ANTONINO LO PRESTI. Voglio ringraziare i presidenti delle casse per essere intervenuti in questa sede e, in particolare, il presidente de Tilla per le parole di apprezzamento nei confronti dell'operato del Governo e della maggioranza, che in

effetti in questo primo anno di attività si sono fatti carico non soltanto dei problemi delle casse, ma più in generale di quelli del mondo delle libere professioni. È un apprezzamento che recepiamo con grande soddisfazione e, per quanto riguarda il punto di vista del Governo e della maggioranza, possiamo confermare l'impegno a procedere speditamente sulla strada di quelle necessarie riforme che riguardano il mondo delle libere professioni e, nel caso specifico, il settore delle relative casse di previdenza.

Con riguardo alle problematiche citate dal presidente de Tilla e riprese da quasi tutti i presidenti intervenuti successivamente, voglio ricordare innanzitutto che sulla questione — che sta a cuore dei liberi professionisti quali gli avvocati, gli ingegneri, i commercialisti — della attrazione nel reddito professionale dei redditi derivanti dall'attività di amministratore e sindaco di società un primo tentativo di soluzione è stato fatto lo scorso anno in sede di discussione della legge finanziaria. Purtroppo non è stato possibile in quella sede inserire una norma chiarificatrice, che facesse giustizia delle interpretazioni altalenanti che sul punto sono state fornite dall'Agenzia delle entrate. In ogni caso, la Camera approvò un ordine del giorno, che recava la mia firma e quella di tanti altri colleghi, che impegnava il Governo a fare chiarezza sulla questione. Mi fa piacere apprendere che le casse comunque si sono avviate nel solco di quella interpretazione. Per parte mia, confermo che da parte del Governo e della maggioranza vi è la volontà di risolvere in modo definitivo le incoerenze interpretative sulla materia. Quindi, mi pare che una prima risposta fondamentale sull'argomento ci sia stata, anche se bisogna perfezionarla.

Sul gravissimo problema dell'indennità di maternità, la Commissione lavoro della Camera ha approvato, proprio qualche settimana fa una proposta di legge — che dovrà poi essere approvata dall'Assemblea e successivamente passare al Senato — che risolve questa incredibile incongruenza. Anche in tal caso, proprio per accelerare i tempi, abbiamo preferito la strada della

proposta di legge piuttosto che inserire una norma chiarificatrice nell'ambito del provvedimento di riforma del sistema pensionistico, che dovrebbe essere esaminato a breve. Credo che entro quest'anno anche tale problema sarà risolto.

Non mi soffermerò sulle altre problematiche, che sono comunque tutte meritevoli di attenzione; se me lo consente, signor presidente, mi permetto solo di preannunciare che la Commissione ne terrà conto nella relazione conclusiva di fine mese, quando verrà formulata, magari estrapolando le questioni più urgenti, una proposta per il Governo e la maggioranza parlamentare. Inoltre, ciascuno dei commissari, nell'ambito della potestà di iniziativa legislativa ad essi riconosciuta quali membri del Parlamento, potrà assumere, se lo riterrà giusto — ma credo di poter assumere un impegno insieme ai colleghi della maggioranza e anche dell'opposizione, che su queste tematiche sono altrettanto sensibili —, delle iniziative, formulando proposte per portare a soluzione i problemi.

I problemi sono tanti: la totalizzazione; la questione della fiscalità e quella della doppia imposizione; la problematica (che è molto seria, e condivido perfettamente le preoccupazioni del presidente della cassa dei farmacisti) relativa ad una ipotetica dismissione del patrimonio immobiliare. A tale proposito, non credo che si arriverà a tanto, perché i dubbi interpretativi non possono francamente essere tali da sconvolgere completamente quello che è l'assetto patrimoniale di una cassa previdenziale. Non penso che ci sarà mai alcun giudice che possa non rendersi conto che, interpretando in favore degli inquilini quella normativa — che a questo punto va immediatamente fatta oggetto di attenzione —, si finirebbe col creare uno scompenso nell'assetto patrimoniale di una cassa, con rischi per migliaia e migliaia di cittadini che vantano diritti parimenti tutelabili. Lo ripeto, sono tutte problematiche di cui la Commissione si farà carico, anche alla luce delle iniziative che ciascuno di noi individualmente potrà assumere.

Per quanto riguarda infine la questione, importante e significativa, sulla quale ha richiamato la nostra attenzione il presidente della cassa dei dottori commercialisti, concernente l'articolo 117 della Costituzione, così come modificato dalla recente normativa varata dal Parlamento, dico che condivido le preoccupazioni espresse. Tuttavia, non dobbiamo creare un eccessivo allarme. Occorrerà probabilmente un intervento correttivo, che delimiti la potestà legislativa delle regioni in materia di libere professioni; però, stando ai risultati che si sono potuti apprezzare in questo lasso di tempo, non risulta che qualche regione abbia varato norme che possano in qualche modo concretizzare i nostri timori.

Ci sono invece esempi di normative, varate sulla base del nuovo testo dell'articolo 117, che sono in linea con lo spirito della norma. Le regioni Calabria e Lombardia hanno in cantiere un progetto di legge. Ho avuto altresì modo di assistere alla presentazione della proposta di legge della regione Friuli — Venezia Giulia, che prevede la costituzione di una consulta delle libere professioni. Si tratta di normative che non intendono stravolgere l'assetto nazionale delle libere professioni, ma si propongono semplicemente di implementare il ruolo di coordinamento delle regioni nell'ambito delle esigenze di rappresentatività e di collaborazione che possono emergere da quel mondo. La preoccupazione tuttavia è condivisibile e quindi dobbiamo intervenire.

Credo che non ci sia altro da aggiungere, se non che è fondamentale il richiamo ad una valutazione di insieme delle problematiche che riguardano le casse di previdenza con quelle — e ha fatto bene il presidente de Tilla a porre l'accento sull'argomento — più generali, complesse e di cornice relative al mondo delle libere professioni. Tale mondo va riformato, perché questa è l'esigenza che sale da esso e che il Parlamento ha recepito. Sono in discussione al Senato diverse proposte di legge sulla riforma delle libere professioni, che però abbisognano, a mio avviso, di un maggiore approfondimento,

per capire quanto deve essere ampia la cornice nell'ambito della quale attivare il processo di riforma, la cui esigenza è sentita da tutti.

ANTONIO PIZZINATO. Ringrazio il presidente de Tilla e gli altri rappresentanti delle casse per averci esposto le problematiche di loro interesse. Noi costituiamo la Commissione parlamentare di controllo sugli enti e non siamo né il Governo, la maggioranza o altro. Vale la pena di sottolinearlo anche nei confronti di chi quasi mai partecipa alle nostre attività.

Detto questo, mi permetto di rivolgere alcune domande proprio in relazione alla funzione di questa Commissione. Ingenuamente mi aspettavo che tra le cose che ci avreste partecipato alla luce della legislazione passata vi fosse un quadro dello stato dei bilanci, al fine di poter essere messi in condizione di valutare come essi siano mutati in questo quinquennio.

PRESIDENTE. Noi operiamo nell'ambito di una indagine conoscitiva sulle condizioni di carattere generale di tutti gli enti di previdenza pubblici e privati, sulle loro problematiche, anche in relazione a quella che sarà la prospettiva di riforma. Ciò non toglie che tra i nostri compiti funzionali rientri quello in base al quale gli uffici stanno predisponendo la relazione sui bilanci, sulla scorta della documentazione che gli enti pubblici e privati ci stanno trasmettendo. A settembre o ottobre ci sarà una sessione specifica sull'analisi dei bilanci, in base alle competenze previste per la nostra Commissione. In tale contesto, le casse, al pari degli altri enti, stanno già inviandoci tutta l'occorrente documentazione, che poi la nostra società di consulenza svilupperà per predisporre gli atti utili alla Commissione ai fini dell'analisi dei bilanci. Fatta questa precisazione, la prego di continuare, senatore Pizzinato.

ANTONIO PIZZINATO. La ringrazio, presidente, ma questo lo so. Il mio riferimento era motivato anche dal fatto che

dopo il primo quinquennio vi è obbligo di fare un quadro in relazione alla riforme realizzate. Mi interessava cogliere non tanto il dato del bilancio dell'ultimo anno, che tratteremo nella sezione apposita, ma le possibili dinamiche in atto. Pertanto, se le casse fossero in condizione di fornirci dati utili, almeno personalmente sarei loro grato.

In questo quadro vi è un altro aspetto che non ho colto. Il presidente diceva che, per quanto concerne le casse, le pensioni di anzianità si aggirano intorno al 4-5 per cento. Siccome seguo diligentemente le audizioni, so che una delle maggiori casse private è quella dell'INPDAl, anche se non appartiene al vostro mondo.

PRESIDENTE. Si tratta di un ente pubblico.

ANTONIO PIZZINATO. Preciso meglio il mio ragionamento. Viviamo in un mondo in cui continuamente nel corso della vita si cambierà professione e luogo di lavoro. Questo vale per tutti. Quindi, se si cambia attività lavorativa, anche continuando ad esercitare la stessa professione, può mutare conseguentemente anche il tipo di cassa. Questo vale per un avvocato, per un architetto, per un geometra. Vi è perciò un problema di mutamento. Ho citato i dati dell'INPDAl perché mi servivano come elemento di valutazione. Durante l'audizione tenutasi il 4 luglio è stato detto che quei pensionati — parlo di dirigenti privati — sono per il 52 per cento in pensione di anzianità e solo per il 21 per cento collocati in quella di vecchiaia. Vi è questa problematica anche da voi? Nel chiederlo, ho sempre presente la polemica apertasi pubblicamente sul direttore di *Liberò*, che mi sembra sia il più giovane giornalista del nostro paese in pensione. Qual è la dimensione quantitativa del fenomeno? Hanno sortito effetti i processi di trasformazione o non ve ne sono stati?

Passo ad altra questione. Salvo negare che siamo nell'epoca della globalizzazione e della mobilità permanente e che quindi si possa continuamente mutare attività,

versando contribuzione in diversi enti previdenziali, pubblici o privati, può verificarsi che in nessuno degli enti venga raggiunto il minimo indispensabile per avere diritto alla pensione. Se non vado errato, la norma dice che la quota relativa agli anni di contribuzione versata è trasferita da ogni ente a quello presso il quale il soggetto ha versato più contributi e, facendosi la somma delle diverse quote, si riceve la pensione. Se sono un dipendente di una azienda privata, un metalmeccanico, posso cambiare anche ogni sei mesi azienda ma alla fine è sempre l'INPS il mio ente previdenziale. Se invece sono un libero professionista, che tipo di problema incontro e qual è la possibile soluzione? Lo chiedo, non volendo ovviamente pensare all'esclusione di ogni forma di mobilità.

Vi è un altro aspetto strettamente collegato. Ho sentito dire che non si vorrebbe fosse attribuita all'ente erogatore l'integrazione della pensione minima a 516 euro. Questa è funzione dello Stato, perché, tra le altre cose, non costituisce un aumento della pensione minima ma un intervento integrativo al reddito. Nel caso diverso, alcuni altri milioni di pensionati, che hanno versato i contributi ma non hanno un reddito annuo inferiore a quello previsto dal Governo, ad esempio perché il coniuge gode anch'esso di pensione, godrebbero del beneficio. Quindi non si tratta di un aumento di pensione ma bensì di una integrazione del reddito. Qual è allora la vostra preoccupazione?

Vi è un'altra questione su cui vorrei un chiarimento in relazione alla mia funzione di legislatore. Vorrei sapere quali sono i vincoli legislativi che impediscono il consolidamento del secondo pilastro, cioè le pensioni complementari volontarie, e quali sono gli impedimenti normativi allo sviluppo del terzo pilastro, quello in base al quale qualsiasi cittadino può rivolgersi ad una società assicurativa e stipulare una polizza vita. Ringrazio per le risposte che mi verranno date.

LEONZIO BOREA. Non posso sottrarmi al piacere di salutare i presidenti

degli enti di previdenza privata e, per tutti, l'avvocato de Tilla, al quale oltre ai saluti rivolgo gli apprezzamenti più sinceri per la sua fervida attività nella organizzazione del sistema di previdenza privata.

Devo dire che apprezzo la presenza così numerosa di rappresentanti di diciannove categorie di professionisti, che rappresentano oltre un milione di grandi contribuenti. Questa è la forza che indubbiamente ha contribuito a rendere « sana » la previdenza privata successivamente al processo di privatizzazione avviato nel 1994. Ammetto che lo Stato non dà alcun sostegno economico agli enti di previdenza privata e ciò costituisce per noi uno stimolo ancora maggiore ad essere disponibili a recepire le istanze che provengono da questo mondo al quale, prima della politica, apparteniamo.

Devo naturalmente tranquillizzare subito il senatore Pizzinato: i bilanci sono tutti in attivo (*Commenti del senatore Pizzinato*), perché sono il frutto del sacrificio dei professionisti italiani. Le risposte al collega Pizzinato le fornirà con maggiore competenza il presidente de Tilla, ma voglio dire che vincoli per quanto riguarda la possibilità di stipulare forme di previdenza integrativa privata non ne esistono, salvo la disponibilità o meno del contribuente a farvi ricorso.

La sensibilità in favore delle istanze che promanano dal mondo degli enti previdenziali ci ha portato ad assicurare immediatamente, così come il presidente de Tilla potrà confermare, un impegno su due problemi: quello della doppia tassazione e quello dei compensi di amministratori e sindaci di società, che avevamo primariamente pensato di risolvere con emendamenti alla legge finanziaria, poi trasformati in ordini del giorno sottoposti alla sensibilità del Governo.

Devo dire che anche il problema della indennità di maternità è stato immediatamente fatto oggetto di una proposta di legge, che porta anche la mia firma. Esso non è stato ancora calendarizzato per la discussione al Senato, perché si è sovrapposta l'iniziativa dei colleghi della Camera dei deputati.

Detto questo, perdonate la mia grande fretta, ma purtroppo devo allontanarmi a causa degli impegni parlamentari che si susseguono ed accavallano continuamente. Anche se mi vedo impegnato dalle 8,30 in Commissione giustizia, non potevo sottrarmi al piacere dell'incontro ed a questo sostanziale e formale saluto, con una presa d'atto, insieme al presidente di questa Commissione bicamerale, del vostro impegno, assicurandovi da parte nostra la massima attenzione possibile.

LINO DUILIO. Porgo anch'io i doverosi ringraziamenti ai presidenti presenti alla audizione. Faccio una domanda brevissima di carattere molto generale, rimanendo entro uno stile freddamente più istituzionale, considerato che, al di là della cordialità dei rapporti che dobbiamo avere con tutti, il compito della Commissione è quello di cercare di assecondare i processi concreti entro la realtà, in particolare per quanto riguarda quella privata. Provengo da una tradizione che non ama introdurre vincoli pubblicistici, laddove questi non sono necessari.

Voi sapete che nel 1994 si stabilì che l'arco di tempo che doveva poi portare ad esprimere un giudizio sulla stabilità delle gestioni era di un quindicennio. L'indicazione di tale termine era preordinata alla verifica della tenuta del sistema di previdenza privata affidato a casse dotate di una loro autonomia. Si intendeva evitare una affermazione puramente teorica di questo principio e, in particolare, che lo stesso potesse valere solo in caso di positività dei conti, ma — dovendo pur sempre essere il nostro un paese civile — non nel caso contrario, con conseguente richiesta allo Stato di intervenire, in caso di dissesto dei conti, per ripianare i *deficit*, al fine di erogare le prestazioni dovute agli iscritti alle casse. Questo è il problema di fondo e non è il caso di stare qui a discutere e a fare tifoserie, che credo essere fuori luogo. Ognuno ha le sue opinioni e le manifesta nelle sedi proprie. Questa è una sede istituzionale.

In tal senso, rinviando gli approfondimenti ad eventuali altre occasioni, vorrei

sapere con sinteticità se, a metà dell'arco di tempo che era stato prefigurato (infatti sono passati circa 7 anni rispetto ai 15 previsti), l'esperienza delle singole casse riguardo ai presupposti strutturali della gestione previdenziale (il rapporto tra iscritti e pensionati e gli altri elementi che voi conoscete meglio di me) consente di lasciar prevedere per il futuro una pluralità di gestioni, entro la quale la dimensione del privato previdenziale possa offrire un futuro tranquillizzante per tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio per il suo puntuale e utile intervento il vicepresidente Duilio. Prima di dare la parola al presidente de Tilla, vorrei fare anch'io una breve domanda relativa sempre alla stabilità di gestione nel lungo periodo, discusso, questo, molto importante, che ritengo dovremo approfondire ulteriormente per alcuni aspetti. Vorrei sapere in particolare dell'attenzione e della sensibilità delle casse e dei vari enti rispetto ad una eventuale revisione delle aliquote contributive in funzione di una maggiore possibilità di sostegno alle casse stesse in base alle previste esigenze. Do ora la parola al presidente de Tilla per le sue risposte.

MAURIZIO de TILLA, *Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati*. Ringrazio tutti i commissari per le loro osservazioni e domande. Cercherò di rispondere in forma sintetica ed a fattor comune, fermo restando che nelle audizioni delle singole casse ciascuna avrà modo di esprimere la propria specifica posizione.

In tema di privatizzazione, lo Stato ci ha detto che non ci sarebbe dovuto essere alcun contributo da parte sua, pena la liquidazione coatta amministrativa. Or bene, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo aumentato il patrimonio — alcuni enti lo hanno raddoppiato — e le riserve. Faccio l'esempio del mio ente, che ha addirittura un avanzo di 2.500 miliardi di vecchie lire rispetto alle previsioni legislative. Gli altri enti — chi più, chi meno — hanno aumentato non solo il patrimonio ma anche dilatato le proiezioni attuariali.

Il mio ente le ha dilatate fino al 2029; quando eravamo a statuto di diritto pubblico, esse arrivavano fino al 2019. Posso affermare con certezza che negli ultimi cinque o sei anni si sono avuti effetti estremamente positivi a seguito della privatizzazione.

Abbiamo combattuto nella scorsa legislatura, perché qualcuno, nonostante i dati, non ci credeva. Concordo sul fatto che la sfida sia però a 15 anni. Comunque c'è stato chi, ad un anno dalla privatizzazione, andava dicendo che noi eravamo sull'orlo del fallimento. Questo sia ben chiaro.

Come ci poniamo rispetto a tale problema? Orbene, non posso che affermare che, se non c'è alcun contributo da parte dello Stato, non possiamo pagare il 34 per cento di IRPEG sui rendimenti immobiliari, non possiamo subire danni per 200 miliardi di lire, per effetto della totalizzazione varata contro le professioni, non possiamo pagare 1,6 miliardi di pensioni di anzianità, non possiamo subire che ci venga vietato per legge di fare direttamente la previdenza integrativa. Queste sono le nostre ragioni. Senatore Pizzinato, non vogliamo eludere la sua domanda. Noi siamo professionisti, abituati ad operare in un mondo limpido ed obiettivo.

ANTONIO PIZZINATO. Qual è la norma che ve lo vieta?

MAURIZIO de TILLA, *Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati e della cassa forense*. Quando è stata costituita la previdenza integrativa, è stato detto che a poterla proporre dovevano essere i soggetti a carattere associativo. Quindi le casse sono state escluse dalla previdenza integrativa. Abbiamo chiesto di modificare quella legge e di dare quella possibilità direttamente alle casse. Le singole categorie hanno costituito la previdenza integrativa attraverso i sindacati di categoria. La cassa, che rappresenta centomila iscritti, non è nemmeno lontanamente paragonabile con il sindacato, che ne rappresenta solo 4 mila. Tutte le esperienze fatte dei sindacati dei professionisti

in materia di previdenza integrativa sono fallite clamorosamente e non avranno nessun futuro.

Quando abbiamo chiesto di modificare quel meccanismo normativo, che era veramente diabolico, perché presupponeva un'intesa tra i sindacati, quindi con esclusione nostra, ci è stato risposto che il discorso sarebbe stato affrontato successivamente. Oggi proviene una richiesta molto forte da parte nostra di poter gestire direttamente, per legge, la previdenza integrativa. Potrebbe pur esserci una valida ragione perché nel settore pubblico essa sia demandata ai sindacati, ma non nell'ambito privato. Nel settore delle professioni di massima non esiste una realtà sindacale paragonabile a quell'altra. Esiste invece una realtà associativa, che è cosa ben diversa. Quindi esisteva ed esiste tuttora un divieto.

Per quanto riguarda la domanda sul terzo pilastro, che io ho apprezzato molto, rispondo che non sussiste l'impossibilità per noi di farlo, e che le difficoltà sono altre, essendo noi, ad esempio, esclusi da tutta la legislazione sull'assistenza sanitaria, che garantisce detrazioni nell'ambito pubblico ma non in quello privato. C'è una resistenza vetero-ministeriale, fondata sulla consuetudine che noi potessimo gestire solo la previdenza di base, che nutre il timore che noi, gestendo il secondo e il terzo pilastro, potremmo subire ripercussioni negative, timore che è del tutto infondato, perché è risaputo che esistono gestioni separate anche nell'ambito di un solo ente.

Venendo alla totalizzazione, l'articolo 71 della legge n. 388 del 2000, che non si è voluto modificare, prevede una cosa a mio avviso scandalosa, e cioè che venga garantito il minimo e che esso sia a carico (questo è incostituzionale, e noi abbiamo un parere in tal senso del professor Caianniello) dell'ente che eroga la quota maggiore. Si tenga presente che è difficile che il passaggio avvenga da una cassa professionale al settore pubblico, mentre è sicuramente più probabile che un funzionario ministeriale vada ad iscriversi all'albo dei dottori commercialisti o che un

dipendente del provveditorato si iscriva all'albo degli ingegneri e degli architetti continuando la propria attività professionale. Allora, il minimo garantito è sempre a carico nostro. La norma — che è incostituzionale e perciò ne abbiamo chiesto la modifica — intende accollare a noi un intervento sociale, senza tener conto che quando lo Stato ha varato la totalizzazione ha anche stanziato mille miliardi per sostenere il relativo onere. Una legge non può pretendere che anche noi ci accolliamo un onere simile, perché lo Stato usufruisce della fiscalità generale e noi solo dei contributi degli iscritti.

La totalizzazione è altresì sbagliata, in quanto il pagamento delle nostre pensioni richiede una contribuzione annua per tutta la vita lavorativa. Nel momento in cui un impiegato passa sotto il nostro regime, noi dobbiamo, e il citato articolo 71 non lo prevede, effettuare una indispensabile attività di coordinamento con il nostro ordinamento, per non erogare delle pensioni che siano premiali rispetto a quelle degli iscritti che per tutta la vita hanno contribuito. Sarebbe assurdo che un funzionario che transitasse nella mia professione ricevesse molto di più di quanto ottiene un avvocato con quarant'anni di vita lavorativa. Noi, pur riconoscendo la doverosità di corrispondere una pensione, invochiamo il diritto — ai sensi della nostra autonomia e contrariamente a quanto affermato dall'articolo 71 — di parametrare in modo tale che il professionista che ha lavorato per tutta una vita riceva una certa pensione e che quella di chi proviene da fuori sia proporzionata alla prima e non premiale.

Faccio una valutazione politica: l'articolo 71 in parte scarica sul pubblico i mille miliardi di cui ho detto — e prego di verificare ciò, essendomi stato a suo tempo riferito in via ufficiale dal Ragioniere generale Monorchio — e dall'altra parte vuole che ci sia un accollo di oneri anche per il settore privato. È giusto che per l'ambito pubblico lo Stato si accoli gli oneri per pagare una pensione a chi non ne avrebbe diritto. Però, per quanto riguarda le casse private, la Corte costitu-

zionale ha detto che la nostra quota deve essere collegata agli equilibri di bilancio. Se devo rispettare tali equilibri, non posso che parametrare la pur giusta pensione che erogherò.

Vengo alla sua domanda, presidente, che mi è parsa importantissima. Prima noi avevamo solo il margine dell'aliquota in aumento o diminuzione, ma non l'autonomia normativa e qualunque cambiamento doveva passare attraverso una legge, che quasi mai il Parlamento riusciva a varare. L'autonomia normativa invece ci offre maggiore flessibilità, consentendoci di variare la contribuzione ma anche parte del sistema in relazione alle verifiche attuariali che cerchiamo di portare il più a lungo possibile, sia pur non come effetto di un obbligo. Infatti, mentre alcune casse si spingono fino a 30-40 anni, altre non possono farlo, perché sopportano oneri per la cassa integrazione. Vi sono infatti alcune casse che per l'80 per cento sono fatte da liberi professionisti e per il restante 20 per cento da dipendenti. Quando vi sono dipendenti, esiste da parte delle aziende l'esigenza di scaricare sulle casse previdenziali anche la cassa integrazione. È evidente. Se dobbiamo fare un ragionamento, dobbiamo farlo fino in fondo. Questa esigenza di scaricare la cassa integrazione finisce per penalizzare quelle casse, a cui non si può imporre di fare proiezioni a 30-40 anni, proprio perché esiste una legislazione che impone degli effetti diversi. Sono queste le ragioni che hanno portato anche al crollo della previdenza pubblica, costretta a perseguire fini completamente estranei alla previdenza, che erano di natura assistenziale.

Il riferimento all'INPDAl non ha nessuna attinenza con noi, perché tale ente riguarda i dirigenti di azienda. Chi non ha la *forma mentis* della libera professione ci ha sempre confuso con altre categorie. Perciò siamo stati accorpati con altre categorie e siamo andati a finire nella gestione speciale dell'INPS. Contro ciò abbiamo combattuto e forse solo adesso si comincia ad intravedere qualche spiraglio. Parte dei nostri redditi andavano nella gestione speciale dell'INPS, che non

avrebbe dovuto riguardare le libere professioni. Si è sempre fatta una grande confusione, anche ideologica.

Il mondo delle professioni opera in piena autonomia, e si basa sul rischio professionale e sulla capacità individuale. Vi è anche una forte solidarietà di gruppo nell'ambito di ciascuna cassa. La mia eroga 100 miliardi all'anno per le parti più deboli. Siamo noi che, denunziando più del tetto, versiamo un 3 per cento, che non va sulle pensioni ma in favore della solidarietà. Quindi non confondiamo assolutamente il polo previdenziale privato dei professionisti italiani con quello di coloro, come i dirigenti, che hanno sempre un rapporto di carattere subordinato. Non facciamo questo errore.

Esiste una parte del paese, le professioni, che si sostiene da sola. È un settore combattuto, che avrà pure i suoi vizi, i suoi atteggiamenti corporativi, le sue chiusure mentali ed ideologiche. Tali critiche le accetto completamente; ma non accetto, sul piano previdenziale, di confondere una cosa con l'altra. Siamo un polo che ha una propria tipicità. Con ciò non voglio dire che siamo migliori degli altri. Senatore Pizzinato, chiunque lavora nel paese va rispettato, qualunque lavoro svolga. Però il nostro è un polo particolare e, per capirlo, bisogna studiarlo. Se invece si generalizza, non si riuscirà mai a capire perché la parte previdenziale è così importante per un professionista. Se da un giorno all'altro si viene meno, lasciando famiglia e figli, e nessuno ti soccorre, perché lo Stato non interviene, possiamo contare solo su noi stessi.

Allora noi dobbiamo non solo spostare le proiezioni attuariali, ma incrementare tutto il sistema di solidarietà interna, perché la fiscalità generale ci colpisce soltanto, senza darci alcun beneficio. Noi, con questo polo previdenziale privato, stiamo tentando di dare protezione agli iscritti che ne hanno bisogno. Non è che ci siamo riusciti, perché lei ha ragione a dire che la sfida è a 15 anni e secondo me anche a 30 anni. I giovani stanno contribuendo, perché le professioni si stanno incrementando. Nel mio caso, c'è un in-

cremento di 9-10 mila giovani all'anno che contribuiscono e, quindi, ci rendono forti. Non posso però dimenticare che sono obbligato a dar loro una pensione tra 30-35 anni e, quindi, devo allungare nella mia cassa, che è giovane, le proiezioni.

Ringrazio il senatore Pizzinato per lo spunto che mi ha offerto. Siamo venuti qua per dirvi che siamo autonomi, che voi ci conoscete bene, in quanto esaminate i nostri bilanci, e che, se siamo penalizzati per effetto della totalizzazione, della imposizione fiscale, dell'indennità di maternità ed altri oneri, come possiamo poi resistere? È inutile chiederci come stiamo dal punto di vista finanziario, se poi lo Stato preleva da noi mille miliardi. Cominci ad eliminare questo prelievo e poi ci giudichi per le cose che siamo in grado di fare in un orizzonte temporale di 15 anni. Altrimenti diventa un gioco al massacro. Si pensi che i medici hanno, in lire, un patrimonio di 6 mila miliardi e pagano 100 miliardi di imposte su tale patrimonio immobiliare all'anno. È incredibile, tanto che dovrei chiedervi di lasciar perdere gli avvocati e di preoccuparvi dei medici. Un prelievo di 100 miliardi è un'ingiuria nei confronti di una professione che si deve autoalimentare.

Quando eravamo pubblici lo Stato ci diceva quali immobili comprare e quali investimenti effettuare. Inoltre, con il prelievo forzoso — fatto di cui tutte le forze politiche della prima Repubblica si sono rese responsabili — il 30 per cento delle entrate veniva prelevato forzosamente e messo presso i conti del Ministero del tesoro, con un rendimento del 4 e mezzo per cento, quando allora il rendimento di mercato era del 13-14 per cento. La mia cassa ha perso 86 miliardi per questo prelievo forzoso. Lo Stato diceva di proteggerci — ma non ha mai cacciato una lira, perché l'unica protezione ce l'ha offerta il sistema obbligatorio — ma allo stesso tempo prelevava da tutte le casse il 30 per cento, sottraendoci parte dei rendimenti.

Ora questo sistema non esiste più. C'è stato un tentativo da parte di un ministro di unificare contributi e imposte. Un bel

giorno ci venne detto di versare i contributi allo Stato, come avviene per l'INPS. Ci dissero: dateci i soldi, che vi restituiranno in tre giorni, dopo aver compensato con le imposte e aver versato le imposte stesse. Le professioni si sono ribellate, perché lo Stato non può, rispetto a fondazioni ed associazioni private, riscuotere i contributi. Era un provvedimento già fatto, che abbiamo dovuto bloccare, perché ci volevano riportare nuovamente nella gestione dell'INPS, le cui pensioni, come sapete, le paga, mediante trasferimenti, lo Stato. Da noi è ben diverso, perché le pensioni le paghiamo con i rendimenti e i contributi dei colleghi.

Anche se dobbiamo lottare ancora per cambiare il sistema, la privatizzazione è stata di grandissimo beneficio, se non altro per aver tolto allo Stato la possibilità di prelevare dai privati. Con la gestione speciale dell'INPS avverrebbe la stessa cosa. Se un professionista desse i soldi all'INPS, non ne riceverebbe alcun beneficio. Quindi la privatizzazione ha determinato un cambiamento di sistema e la gran parte del Parlamento ha riconosciuto la validità di questo sistema di carattere privato.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente de Tilla. L'odierna audizione ha presentato aspetti di grande interesse. La reciproca attenzione che il mondo della previdenza privata e la Commissione hanno è funzionale ad un lavoro sinergico, sempre nell'interesse dei cittadini. Sicuramente ci saranno future audizioni da farsi per gruppi omogenei, in modo tale da poter approfondire sistematicamente una serie di problematiche, oggi soltanto enunciate più che approfondite.

Domani la Commissione valuterà una relazione riassuntiva di tutta la nostra attività in questa prima fase dell'indagine conoscitiva. Voglio ricordare che oggi non

siamo andati fuori tema, ma abbiamo lavorato nell'ambito di quella che è l'attività di ricognizione della previdenza pubblica e privata prevista nel contesto dell'indagine conoscitiva, essendoci noi proposti di valutare le prospettive da offrire all'attenzione di Parlamento e Governo, secondo i loro specifici ruoli istituzionali.

Posso anche dire ai commissari che quest'anno, nell'analisi dei bilanci, procederemo in maniera diversa rispetto al passato. Lo faremo in modo più attento, nel senso che, oltre alla valutazione dei consuntivi e dei preventivi, a partire da quelli del 2000, anno in cui si interruppe l'attività di questa Commissione, abbiamo per la prima volta chiesto agli enti pubblici e privati anche i loro bilanci pluriennali, in modo da poter intervenire nella fase di verifica e di attenzione, cosa mai fatta da questa Commissione, alle prospettive di medio e lungo periodo. Quest'ultimo è un aspetto essenziale, nel caso sia della previdenza pubblica sia di quella privata.

Nella relazione di domani saranno riportate anche tutta una serie di sollecitazioni emerse dalla audizione di oggi. La relazione verrà poi inviata, insieme al resoconto della audizione, ai Presidenti di Camera e Senato e ai vari ministeri interessati, per le eventuali iniziative di rispettiva competenza.

Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 7 ottobre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

